



Ecumenismo Quotidiano

***Lettera di collegamento
per l'Ecumenismo in Italia***

IV/5 (2017)

Indice

Presentazione

p. 2

Camminare insieme

Approfondimento e formazione in campo ecumenico

p. 3

Notizie dall'Ufficio Nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso

pp. 4-5

Leggere per conoscere

Rassegna bibliografica ecumenica in Italia e in italiano

p. 6

Doni preziosi

Informazione ecumenica internazionale

pp. 7-8

Dialoghi per la pace

Iniziative e programmi per il dialogo interreligioso

pp. 9-10

Qualche appuntamento

Calendario degli incontri ecumenici nazionali e regionali

pp. 11-12

Una riflessione...

pp. 13-14

Conoscere la Riforma

Lecture e incontri sulla Riforma del XVI secolo

p. 15

In ricordo...

pp. 16-17

Presentazione

Il recente viaggio apostolico di papa Francesco in Egitto (29-29 aprile) ha mostrato, ancora una volta, quanto centrale sia per la Chiesa Cattolica l'impegno per la costruzione di una cultura dell'accoglienza, fondata sulla dimensione quotidiana del dialogo ecumenico e interreligioso, che possa favorire la realizzazione della pace. Questo viaggio si colloca in un anno nel quale i cristiani sono impegnati, con modi e in luoghi diversi, nella commemorazione condivisa del 500° anniversario dell'inizio della Riforma, questo anno di commemorazione è un tempo fecondo per la scoperta di cosa già unisce i cristiani, chiamati non solo a favorire una conoscenza del XVI secolo, ma compiere atti concreti di riconciliazione. Da questo punto di vista la Conferenza Episcopale Italiana e la Chiesa Evangelica Luterana in Italia promuovono un incontro, a Trento, il 6-7 ottobre, proprio per testimoniare insieme questa comune volontà a compiere dei gesti concreti di riconciliazione per una missione comune nell'annuncio e nella testimonianza della Buona Novella, nel rispetto delle proprie identità.

Sempre nell'ambito della commemorazione comune dell'inizio della Riforma si può leggere una breve presentazione dell'Associazione Italiana Docenti di Ecumenismo (AIDECu), che tra pochi giorni terrà la III Giornata di Studio dedicata a *Vivere la Riforma, Esperienze e proposte dalle Chiese nell'anno della Riforma* (Roma, 22 maggio 2017), con la quale l'AIDECu si propone di proseguire la riflessione sul rapporto tra insegnamento dell'ecumenismo e vita delle Chiese.

Il 6 aprile è scomparso, improvvisamente, Ennio Dal Farra, impegnato da tanti e tanti anni nel dialogo ecumenico a livello diocesano, come animatore del gruppo SAE di Belluno e autore di tanti interventi sul settimanale della diocesi di Belluno-Feletre, e sul piano nazionale con la sua fedele partecipazione alle Sessione di formazione estiva del SAE; nella sua passione ecumenica non si era mai fatto condizionare dalle sue precarie condizioni di salute, che pure costituivano, talvolta, un ostacolo non facile da aggirare neanche per lui, che amava sorridere alla vita, nella gioia di condividere speranze, preghiere, proposte per la causa ecumenica. A Ennio Dal Farra avevamo chiesto di presentare la Sessione primaverile del SAE; lui aveva accolto questo invito, con il tacito accordo di avere da lui anche un commento alla Sessione estiva, ma il Signore ha deciso in un altro modo. A lui Donatella Saroglia, a nome del SAE e dei tanti amici di Ennio Dal Farra, dedica un ricordo con il quale si conclude questo numero di «Ecumenismo Quotidiano».

Infine, a pochi giorni dalla celebrazione della Pasqua, nello stesso giorno per tutti i cristiani, la luce di Cristo, che ha cambiato e cambia il mondo, possa veramente aiutare i cristiani a vivere l'unità nella diversità.

don Cristiano Bettega – Riccardo Burigana

Co-direttori di «Ecumenismo Quotidiano»

8 maggio 2017

Camminare insieme

Approfondimento e formazione in campo ecumenico

L'Associazione Italiana di Docenti di Ecumenismo

RICCARDO BURIGANA*

L'Associazione Italiana Docenti di Ecumenismo (AIDecu) ha come «scopo la promozione dello studio dell'Ecumenismo attraverso l'organizzazione di attività di studio e di ricerca; l'organizzazione di congressi, convegni e corsi di aggiornamento; la realizzazione di incontri periodici che possono avere carattere regionale, nazionale e internazionale; la promozione di lavori interdisciplinari con altre associazioni culturali e scientifiche; la pubblicazione di opere scientifiche e divulgative» come si legge nello Statuto dell'AIDecu, che è stato discusso e approvato nell'incontro fondativo dell'Associazione che si è svolto nel giugno 2015 a Firenze, quando venne confermata la scelta di chiedere ospitalità all'Istituto di Studi Ecumenici a Venezia per la sede dell'AIDecu, che è stata pensata e vissuta in termini ecumenici fin dall'inizio, tanto che il Comitato Direttivo è formato da tre cattolici, un avventista e un pentecostale. In quella occasione, quando si decise anche di aprire l'Associazione a coloro che avevano titoli e interesse per l'insegnamento dell'ecumenismo, oltre che a coloro che avevano insegnato o insegnavano ecumenismo, venne deciso di promuovere due incontri, da tenersi uno all'anno, per contribuire alla comprensione della dimensione ecumenica della commemorazione del 500° anniversario dell'inizio della Riforma, con la volontà di indicare prospettive di ricerca e di insegnamento. Il primo incontro si è tenuto a Firenze, presso l'Istituto Avventista di Cultura Biblica, il 4 luglio 2016; a Firenze venne affrontato il tema *Insegnare la Riforma. Letture e metodologie ecumeniche nell'insegnamento della Riforma*, grazie agli interventi di Carmine Napolitano (*La Riforma: un punto di vista interno. Memorie e presente della Riforma in Italia*), di Adriano Dell'Asta (*La Riforma e l'Oriente. Interpretazioni della Riforma nel mondo ortodosso*) e di Riccardo Burigana (*Riforma e Riforme? Per una lettura ecumenica del XVI secolo*) per offrire un quadro interpretativo della Riforma del XVI secolo il più ampio possibile in modo da mettere in evidenza la dimensione ecumenica della Riforma e della sua eredità. A Firenze venne anche deciso di far entrare l'AIDecu nel progetto internazionale di ricerca storico- teologico *Eredità della Riforma*.

Per il prossimo 22 maggio, a Roma, è prevista la seconda tappa di questo percorso biennale pensato dall'AIDecu; presso la sede nazionale del diaconato si terrà una giornata di studio *Vivere la Riforma. Esperienze e proposte dalle Chiese nell'anno della Riforma* per sottolineare l'importanza di un insegnamento dell'ecumenismo che ascolti e dialoghi con l'esperienza quotidiana delle Chiese in relazione alla commemorazione del 500° anniversario della Riforma. Nella giornata di studio, che si aprirà con un saluto del diacono Enzo Petrolino, che fa parte dell'Associazione in quanto docente di ecumenismo a Reggio Calabria, sono previsti gli interventi di don Giovanni Cereti (*Un tempo veramente nuovo. La Chiesa Cattolica e il 500° anniversario della Riforma*), del pastore valdese Italo Pons (*Camminare insieme. La commemorazione della Riforma e la testimonianza ecumenica*) e dell'archimandrita Evangelos Yfantidis (*Un tempo di Riforma? Una lettura del Grande Sinodo della Chiesa Ortodossa*). Nel corso della III Giornata di Studio è prevista anche l'Assemblea Annuale dell'AIDecu che servirà per discutere e definire i programmi per i prossimi due anni nei quali appare evidente la necessità di radicare sempre più l'AIDecu nell'orizzonte ecumenico in Italia e di rafforzare e di aprire nuove forme di collaborazione, oltre che proseguire la partecipazione al progetto di ricerca *Eredità della Riforma*.

*Riccardo Burigana è il presidente dell'Associazione Italiana Docenti di Ecumenismo.

Notizie dall'Ufficio Nazionale per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso
Leggere per conoscere

Nell'ambito delle commemorazioni del 500° anniversario dell'inizio della Riforma l'UNEDI, oltre che fornire, mensilmente, notizie su iniziative ecumeniche in Italia, che si possono leggere nel portale dell'UNEDI, ha promosso, in collaborazione con la Chiesa Evangelica Luterana in Italia, un incontro che si terrà a Treno nei giorni 6-7 ottobre; l'incontro vuole essere un momento di riflessione e di preghiera per testimoniare il cammino ecumenico fatto e da fare in uno spirito di riconciliazione che si alimenta dalla preghiera comune. Pregare insieme, secondo le indicazioni offerte dalla Commissione internazionale cattolico-luterana per il dialogo, assume un significato del tutto particolare in questo anno nel quale i cristiani commemorano l'anniversario dell'inizio della Riforma insieme. Infatti proprio con la preghiera i cristiani sono chiamati a ringraziare il Signore per i passi compiuti verso la strada della visibile unità della Chiesa ma a chiedere perdono per aver preferito il silenzio al dialogo per secoli, impenndo così di fatto la condivisione dei doni. In questa prospettiva si colloca l'incontro di Trento.

Nei prossimi giorni verrà definito il programma del convegno annuale dei delegati diocesani per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso; il convegno, alla cui preparazione stanno prendendo parte cristiani di tradizioni diverse, dai valdesi, ai copti, dai battisti, ai pentecostli, agli ortodossi, si terrà nei giorni lunedì-mercoledì 20-22 novembre a Assisi. Il convegno di Assisi parte dall'esperienza del convegno di Trento dello scorso novembre, per una riflessione condivisa sulla Riforma del XVI secolo in una prospettiva ecumenica che coinvolga tutti i cristiani per cogliere come la Chiesa debba vivere la dimensione della proprio riforma per essere sempre più evangelica non come una condizione eccezionale o emergenziale, ma nella quotidianità dell'esperienza della testimonianza di Gesù Cristo. Signore delle genti.

Infine fa particolarmente piacere segnalare che 16 maggio, presso la sede della CEI-TV2000 in Circonvallazione Aurelia 796, si svolgerà un seminario *Migrazioni e dialogo interreligioso. Accoglienza compassione e servizio*, promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana, dall'Unione Buddhista Italiana e dall'Unione Induista Italiana in collaborazione con la Comunità di Sant'Egidio, del Movimento dei Focolari Italia e dell'Organizzazione Buddhista Rissho Kosei-kai e della Fondazione Maitreya

Qui di seguito si può leggere un'intervista a don Cristiano Bettega, pubblicata su «L'Avvenire», sull'importanza di trovare una data comune per la celebrazione della Pasqua.

La Pasqua unisce cristiani d'Occidente e d'Oriente con gli ebrei
Cattolici, protestanti e ortodossi celebrano insieme la festa che quest'anno coincide con il Pesach. Don Bettega: un invito al dialogo. Il messaggio congiunto di Ccee e Kek firmato da Bagnasco e Hill

GIACOMO GAMBASSI*

Una singolare coincidenza vuole che i cristiani di tutte le confessioni e gli ebrei celebrino insieme la Pasqua. Lo si deve a un'insolita convergenza dei calendari. Quest'anno la festa ebraica di *Pesach* si tiene da martedì scorso a martedì 18 aprile, mentre la solennità della Risurrezione è festeggiata oggi sia da cattolici e

protestanti, che seguono il calendario gregoriano, e sia dalle Chiese ortodosse, che si affidano al calendario giuliano per calcolare il giorno in cui le donne trovano il sepolcro vuoto. Ecco, quindi, che la Pasqua 2017 assume un significato anche ecumenico e interreligioso.

«Se tutto ciò avviene per quello che potremmo considerare un dono della Provvidenza – spiega il direttore dell'Ufficio Cei per l'ecumenismo e il dialogo, don Cristiano Bettega –, questa concomitanza di date ci porta a riflettere sull'unica radice della festa di Pasqua. Essa affonda nel Libro dell'Esodo, ossia nella straordinaria narrazione della liberazione del popolo eletto dalla schiavitù d'Egitto per mano di Mosè che agisce in nome di Dio». Nella Veglia pasquale è il brano "centrale" tratto dall'Antico Testamento. «Il grande pellegrinaggio verso la Terra Promessa che da quel momento inizia – afferma il direttore dell'Ufficio Cei – interroga la nostra vita in cui siamo continuamente chiamati a riscoprire la presenza del Signore e il suo fedele accompagnamento». Poi don Bettega aggiunge: «Ricordarsi come cristiani ed ebrei il legame da cui tutto proviene fa bene alle rispettive comunità. Ed è un monito a far sì che il dialogo sia sempre più fecondo. Certo, talvolta è faticoso. Non per volontà di chi lo porta avanti. Tuttavia i fedeli possono incontrare difficoltà nel comprendere che un confronto a più voci è qualcosa di naturale».

Pesach è accompagnato da una serie di segni: la veglia, il pane non lievitato, il digiuno del primogenito. «Una simbologia che rappresenta una ricchezza e ha molto da insegnarci – osserva don Bettega –. Pensiamo al gesto che precede l'inizio della festività: in quell'occasione le famiglie ebraiche eliminano dalla casa ogni traccia di lievito e qualsiasi cibo che ne contenga. Se leggiamo questa tradizione in un'ottica cristiana, possiamo considerarla un richiamo a riprendere in mano la nostra esistenza rimuovendo ciò che è vecchio per rinnovare l'adesione alla fede nel Risorto e diventare così donne e uomini nuovi. Del resto san Paolo, parlando di "Cristo nostra Pasqua", esorta a togliere "via il lievito vecchio per essere pasta nuova"».

Il 2017 è anche l'anno in cui i cristiani d'Oriente e d'Occidente proclamano nello stesso giorno la vittoria della vita sulla morte. Era avvenuto nel 2014 e succederà di nuovo nel 2025. «Si tratta un significativo invito all'unità pur nelle differenze dei riti», chiarisce il direttore dell'Ufficio Cei. Certo, questa Pasqua è segnata anche dall'ecumenismo del sangue, come testimonia la strage dei cristiani copti in Egitto. Lo sottolinea il messaggio congiunto per la solennità firmato dal cardinale arcivescovo di Genova, Angelo Bagnasco, presidente del Ccee, e dal vescovo di Guildford della Chiesa d'Inghilterra, Christopher Hill, presidente della Kek. «La crocifissione è una realtà in atto: la vita umana è violata e la creazione viene sfruttata. Attraverso la guerra, l'avidità e l'ingiustizia, la vita è minacciata e viene distrutta. Per troppi, e troppo spesso, il mondo è segnato dalla violenza e dalla paura, ma Gesù Cristo è più forte delle nostre porte chiuse o dei muri nel nostro cuore – si legge nel testo –. Siamo particolarmente vicini, nelle nostre preghiere, a quei cristiani che sono perseguitati e non hanno la possibilità di celebrare la Risurrezione nella libertà e nella pace. Essi sono il corpo sofferente di Cristo. Sentiamo anche particolarmente vicini nelle nostre preghiere tanti nostri fratelli e sorelle in Cristo, che sono morti per professare la propria fede, così come coloro che continuano a testimoniare e operare per il rispetto reciproco e il dialogo in situazioni pericolose. Sono un esempio per noi. Essi richiamano i cristiani in Europa ad essere coraggiosi nella loro fede, e a testimoniare con gioia e convinzione l'amore infinito di Dio».

*Questa intervista è stata pubblicata su «L'Avvenire» del 15 aprile 2017

Rassegna bibliografica ecumenica in Italia e in italiano

W. KASPER – U. WILCKENS, *Svegliati ecumene!. Come far avanzare l'unità dei cristiani*, Brescia, Queriniana, 2017, pp. 192

«Caro lettore, i cristiani che vogliono essere tali devono qui convertirsi e lavorare insieme, quando è necessario, per difendere con coraggio il vangelo e opporsi a ciò che esige lo spirito del tempo»: questo è uno dei passaggi più significativi delle conclusioni, scritte a quattro mani dal cardinale Walter Kasper, presidente emerito del Pontificio Consiglio per l'unità dei cristiani, e di Ulrich Wilckens, a lungo vescovo della Chiesa luterana evangelica del Nord Elba, del volume *Svegliati ecumene!* del quale i due sono coautori. Il volume che esce ora in traduzione italiana dell'originale tedesco, pubblicato qualche mese fa, vuole essere un incoraggiamento rivolto ai tutti i cristiani che «personalmente prendono sul serio la loro fede nel Dio trino affinché la vivano in comunione con i fratelli cristiani di tutte le confessioni, con un coraggio e una gioia tali che altre ne rimangano influenzato e contagiati». La commemorazione comune del 500° anniversario dell'inizio della Riforma è l'orizzonte nel quale si colloca questo volume, come appare evidente fin dalle prime pagine e poi nei contributi dei due autori che affrontano, separatamente, la questione del perché cattolici e luterani devono essere e sentirsi coinvolti nel cammino ecumenico. Il cardinale Kasper inizia la sua parte – *Una prospettiva cattolica* – con una riflessione sulla figura di Martin Lutero che vuole introdurre la presentazione del percorso di dialogo tra cattolici e luterani che ha portato a mettere in evidenza quanto essi condividono, a partire dalla centralità del rapporto con le Sacre Scritture, senza tacere cosa ancora divide, che però, come sottolinea Kasper, va letto in una prospettiva di cammino che aiuta cattolici e luterani, come è stato fatto negli ultimi decenni, a comprendere queste differenze come ostacoli da superare. In questa sua parte il cardinale Kasper non riprende semplicemente alcune sue considerazioni per una lettura ecumenica della figura di Lutero, sulla quale è tornato più volte in questi ultimi anni, proprio in vista del 500° anniversario dell'inizio della Riforma, ma più in generale degli interventi per un ulteriore sviluppo del cammino ecumenico a partire da una rilettura ecumenica, cioè in grado di far emergere ricchezze e peculiarità della pluralità delle tradizioni cristiane, a partire da quelle che si possono ricondurre al mondo della Riforma in tutte le sue articolazioni nel corso dei secoli. Nella parte luterana – *Contributo evangelico* – emerge l'importanza che il vescovo Ulrich Wilckens attribuisce a una comune lettura della Parola di Dio per la comprensione delle divisioni che per secoli hanno segnato i rapporti tra cristiani e per la riscoperta dei fondamenti di cammino ecumenico, dal quale, in lui come Kasper, appare evidente non si può più tornare indietro perché proprio in questo cammino ecumenico si coglie la profonda fedeltà al modello trinitario della Chiesa. Nella specularità dei temi trattati, in particolare le pagine dedicate a Maria e al ministero petrino dai due autori, si coglie bene quanto proprio il cammino ecumenico abbia consentito una rilettura del passato non per rimuoverlo o per cambiarlo ma per comprendere meglio il contesto teologico nel quale maturò. Le conclusioni, sotto forma di appello, vanno proprio in questa direzione e assumono un significato del tutto particolare perché redatto in un anno nel quale i cristiani commemorano insieme un evento, la nascita della Riforma, per la prima volta insieme. Il formato, lo stile e le circoscritte dimensioni di questo volume indubbiamente aiutano il lettore, anche quello poco informato sulla natura e sulla valenza del dialogo ecumenico, soprattutto in relazione al cammino delle Chiese per essere sempre più credibili testimoni dell'evangelo nella società contemporanea: questo volume è quindi un utilissimo strumento per far conoscere la centralità della dimensione ecumenica nella testimonianza della fede in Cristo, sollecitando tutti i cristiani a offrire un contributo concreto e quotidiano per vivere l'unità nella diversità.

Doni preziosi

Informazione ecumenica internazionale

Nei giorni 28-29 aprile papa Francesco ha compiuto un viaggio apostolico in Egitto: questo viaggio è stato un momento particolarmente significativo per il dialogo ecumenico e interreligioso, dal momento che, nei suoi discorsi e nei suoi incontri, il papa ha sottolineato quanto le Chiese e le religioni possono fare insieme per la costruzione della pace; la condanna di ogni tipo di violenza e di discriminazione è stata una costante negli interventi del pontefice, che è stato accolto dalle autorità politiche, dai capi religiosi, dalle comunità dei credenti con uno stile di grande fraternità. Di particolare rilievo è stato l'incontro con Tawandros II, il papa dei copti, con il quale, in questi ultimi anni, si sono moltiplicate le occasioni di dialogo e di condivisione, tanto che da due anni si celebra una giornata dell'amicizia copto-cattolica. L'incontro con Tawandros II si è concluso con la firma di una Dichiarazione Comune, nella quale, tra l'altro, si indica la conclusione, definitiva, della stagione del doppio battesimo, con il reciproco riconoscimento della validità del battesimo.

Un altro tema del viaggio apostolico è stato quello del valore dei martiri per la vita della Chiesa del passato e del presente, un tema sul quale papa Francesco si era soffermato in occasione della sua visita alla Basilica di San Bartolomeo nell'Isola Tiberina, il 22 aprile, nella liturgia della Parola in memoria dei nuovi martiri del XX e del XXI secolo.

Per una prima valutazione del viaggio apostolico di papa Francesco in Egitto viene proposto, qui di seguito, un articolo di don Cristiano Bettega.

Un profeta disarmato che invita a pace e dialogo

Francesco in Egitto

CRISTIANO BETTEGA*

Un papa «disarmato» e senza auto blindata. Ha fatto il giro del mondo la notizia di questa decisione pochi giorni prima della partenza di papa Francesco alla volta del Cairo; e inevitabilmente ha destato preoccupazione. Chissà, forse la stessa preoccupazione dei compagni di un altro Francesco, il Poverello di Assisi, che si era imbarcato per l'Egitto per incontrare il sultano: «armato» solo di un saio, di un sorriso, di una grande, incrollabile fede nel Cristo principe della pace. Poteva Francesco di Roma andarci diversamente, quasi 800 anni dopo? Con il risultato di destare indubbiamente, apprensione, ma anche con la volontà di ribadire con forza che l'unica preoccupazione che papa Francesco sente forte dentro di sé e a cui continuamente richiama le coscienze di tutti è la preoccupazione della pace.

L'unica risposta possibile ad ogni provocazione, ad ogni violenza, ad ogni assurda persecuzione affermata ostinatamente in nome di un «dio» altrettanto assurdo, e volutamente scritto con la

minuscola, l'unica risposta a tutto questo non può essere che il dialogo. Certo la radice della violenza è evidentemente annidata nel cuore dell'uomo, forse addirittura nel cuore di ogni uomo; ma altrettanto si deve dire della radice del bene, di quel bene che ciascun uomo cerca per se stesso e per i suoi, anche se a volte in modo deviato. È proprio qui che mi pare di vedere la necessità del dialogo, che papa Francesco – e non solo lui - continuamente indica come una unica strada possibile: dialogo tra le parti, dialogo tra le fedi, dialogo tra le nazioni, ma dialogo anche dentro il cuore di ciascuno di noi. Un dialogo onesto mi pare che abbia esattamente questo scopo: aiutare ciascun uomo a fare pulizia prima di tutto dentro di sé, a isolare quelle inevitabili spinte alla chiusura, all'egoismo e forse anche alla violenza che, in qualche modo, ciascuno si porta dentro, per dar voce a quella sete di bene e di senso che è altrettanto riconoscibile in ogni vita umana. Papa Francesco non fa che indicare questo, partendo sempre dal positivo, dalla valutazione delle tracce di bene presenti in ogni uomo e in ogni cultura; dalla memoria della grande civiltà dell'Egitto, «terra di profeti e di alleanza» come l'ha definita, dal guardare all'Islam come ad una religione che sa parlare di pace, appello che emerge fin dal saluto tipico di ogni musulmano, «la pace sia con voi» e che il Papa ha fatto proprio in più riprese; dal ricordare che non siamo noi a «proteggere» Dio con il rischio di deviarne l'immagine secondo i nostri fini, ma che è lui a proteggere l'uomo e a metterlo nella condizione di costruire pace, a somiglianza de Creatore stesso della pace; dall'abbraccio con il papa copto Tawadros II, a conferma solenne del bisogno di comunione avvertito come sempre più urgente tra i cristiani: chiunque si sia avvicinato in qualche modo ai gesti e alle parole di questo pellegrinaggio si è accorto di essersi avvicinato un po' di più al Vangelo. Che è «buona notizia» proprio nell'ostinarsi a cercare le «buone notizie» nascoste ovunque, e che proprio così diventa spinta, incoraggiamento, speranza. E che rimane «buona notizia» anche quando smaschera il male, dandogli scacco matto, per così dire. Non è successo questo negli interventi di papa Francesco all'università di al-Azhar e al Palazzo del governo? Come era normale aspettarsi, il Papa ha condannato il terrorismo e ogni forma di violenza – e come poteva non farlo?

Ma a ben guardare Francesco ha anche parlato chiaro all'Occidente: demagogia, armi costruite e commerciate che quindi prima o poi verranno usate, populismi, rischio di identità incapaci di aprirsi al nuovo, ripiegate su stesse e quindi condannate a perdere vitalità, sono tutti temi che vanno al cuore di ciò con cui l'Occidente si sta confrontando. Come a dire: attenzione, signori miei, le colpe di ciò che non va non stanno mai tutte da una parte sola. L'estremismo si combatte anche così: dicendoci le cose con chiarezza, riconoscendo ciascuno le proprie incoerenze, lavorando per quella conversione autentica che parte sempre da ciascuno di noi, mai dall'altro. E ricordando con forza, prima di tutto a noi stessi, che l'unico estremismo gradito a Dio è quello della carità: faticosa e apparentemente inutile a volte, ma sempre genuinamente rivoluzionaria.

*Questo articolo è stata pubblicato su «Toscana Oggi» del 7 maggio 2017

Dialoghi per la pace

Iniziative e programmi per il dialogo interreligioso

La Comunità Monastica di Deir Mar Musa

FRANCESCA PELITI

La Comunità Monastica di Deir Mar Musa nasce nel 1991 in Siria, quando Padre Paolo Dall'Oglio s.j. con Padre Jacques Mourad, si insedia stabilmente al monastero e fonda una comunità mista, ecumenica, basata sulla preghiera, il lavoro manuale, l'accoglienza e il dialogo islamo-cristiano.

Padre Paolo riscoprì, non ancora sacerdote, mentre studiava l'arabo in Libano presso il collegio dei gesuiti, il monastero in rovina di Mar Musa, nella zona desertica del Qalamun a 1320 metri di altezza, a circa 100 km da Damasco; affascinato dal luogo, lì si fermò da solo qualche giorno per i suoi esercizi spirituali. Deir Mar Musa sorge su un'antica torre romana, sovrastante un'ampia vallata, la sua Chiesa attuale risale al 1058 e per secoli è stata punto di incontro per i monaci che vivevano nei romitaggi della montagna. Padre Paolo fu talmente colpito da questo luogo sacro, che pensò che doveva tornare a vivere. A partire, quindi, dall'estate del 1984, organizzò campi di lavoro estivi con giovani siriani ed amici europei per rendere questo luogo nuovamente agibile.

Sono gli amici italiani che parteciparono alla ricostruzione di Deir Mar Musa, assieme a coloro che più volte si recarono al monastero in seguito, a costituire il primo nucleo dell'Associazione.

L'associazione Amici di Deir Mar Musa, assieme alle associazioni sorelle presenti in Francia e in Svizzera, ha lo scopo di sostenere le attività della comunità monastica in Siria (Deir Mar Musa e Deir Mar Elian), e dei nuovi monasteri nel Kurdistan Iracheno, a Sulaymanya Deir Mariam al Adhra e in Italia a Cori San Salvatore, e con la comunità è impegnata nel dialogo islamo-cristiano. Le attività dell'associazione sono quindi strettamente legate a quelle della comunità.

La guerra che ha sconvolto la Siria e l'Iraq ha, ovviamente, costretto a mutare le priorità di intervento.

Padre Paolo è stato rapito il 29 luglio 2013, e di lui, da allora non si hanno notizie, Padre Jacques è stato rapito dall'ISIS il 21 Maggio 2015, ed è miracolosamente tornato libero il 10 ottobre. Deir Mar Elian, a Quaryatein, dove lui era parroco è stato però quasi completamente distrutto e i cristiani della sua parrocchia hanno lasciato la regione e sono ora rifugiati in due paesi vicini a Homs. Durante la prima parte del conflitto, invece, Mar Elian aveva accolto circa 50 famiglie di rifugiati interni fino a marzo 2014, con picchi fino a 5000 persone accampate attorno al monastero.

Dopo l'occupazione da parte dell'ISIS della cittadina di Quaryaten, la comunità aiuta le famiglie sfollate. Le priorità sono costituite dagli aiuti medico-sanitari, alimentari ed esigenze abitative per i più poveri.

La Comunità non ha mai abbandonato Deir Mar Musa, il monastero è rimasto sempre aperto, anche se fino al 2016 non sono più giunti visitatori perché la zona, a causa dei combattimenti, era

pericolosa. I monaci si sono perciò adoperati per aiutare la popolazione di Nebek – la cittadina più vicina – in tutti i modi possibili: aiuti alimentari, medico-sanitari, ristrutturazione delle case danneggiate dai combattimenti, fornitura di gasolio per riscaldamento, fornitura di coperte etc. Importanti anche gli aiuti agli studenti universitari, per alloggi, trasporti e libri.

A settembre 2016, è stato ristrutturato l'asilo di Nebek, e sono state garantite le lezioni per tutto l'anno scolastico.

Deir Marian al-Adhra, dove nel 2011 arrivò Padre Jens Petzold in risposta all'invito dell'arcivescovo di Kirkuk Louis Sako, ora patriarca della Chiesa Caldea, per creare qui una presenza della Comunità di Deir Mar Musa, dal 9 agosto 2014 ha accolto fino a 35 famiglie: ogni spazio del monastero, anche la Chiesa, sono stati utilizzati per accogliere i profughi di Quaraqosh che fuggivano dall'ISIS. Lo scorso anno sono state attrezzate due zone, adiacenti al monastero, con alloggi prefabbricati per queste famiglie, che continuano, però, a dipendere quasi completamente dagli aiuti della Comunità.

In collaborazione con alcune ong europee negli spazi ora agibili del monastero vengono organizzati corsi di lingua curda e inglese per alcuni giovani rifugiati siriani e profughi iracheni della piana di Ninive. Ogni pomeriggio circa 80 giovani, per la maggior parte musulmani, seguono le classi di lingua. Un'altra importante attività è la scuola di teatro. Deir Mariam sta diventando un importante luogo di incontro per i giovani e le relazioni con le istituzioni locali sono molto buone.

Le attività dell'associazione in Italia sono strettamente legate a quelle del monastero di San Salvatore a Cori dove ha anche sede, e facendo parte del MAGIS (Movimento Azione Gesuiti Italiani per lo Sviluppo), molte iniziative sono organizzate congiuntamente a questa Fondazione.

Vengono organizzati alternativamente a Roma e a Cori degli incontri aperti anche ai non soci, durante i quali si affrontano temi diversi, principalmente legati al dialogo Islamo - Cristiano. L'associazione propone anche dei soggiorni al monastero e in particolare una settimana chiamata "Porte aperte" in stile "Mar Musa" (condivisione quotidiana della vita monastica e dei suoi ritmi: preghiera-lavoro e accoglienza) quest'anno si terrà dal 25 al 30 agosto. San Salvatore è un punto di riferimento ed un appoggio importante per la Comunità in Europa, costituendo un ponte con la Siria e l'Iraq.

Ogni due anni vengono organizzati degli incontri con gli amici delle associazioni svizzera e francese.

È iniziata nel 2016 una collaborazione con l'Ospedale Bambin Gesù, per consentire a bambini siriani e iracheni di essere curati in Italia.

Amici di Deir Mar Musa
Via delle Colonne, 14
Cori (Lt)
amicideirmarmusa@gmail.com

Qualche appuntamento

Calendario degli incontri ecumenici nazionali e regionali

Migrazioni e dialogo interreligioso

Accoglienza compassione e servizio

Roma 16 Maggio 2017

Sede CEI-TV 2000, circonvallazione Aurelia 796

Seminario promosso dalla Conferenza Episcopale Italiana, dall'Unione Buddhista Italiana e dall'Unione Induista Italiana in collaborazione con la Comunità di Sant'Egidio, del Movimento dei Focolari Italia e dell'Organizzazione Buddhista Rissho Kosei-kai e della Fondazione Maitreya

Ore 9.00 *Saluti e introduzione alla giornata*

Ore 10.00 *Relazioni introduttive ai temi*

Immigrazione in e verso l'Italia

SEBASTIANO CESCHI, Centro Studi Politica Internazionale

Educazione alla convivenza

MARIA ANGELA FALÀ, Presidente Fondazione Maitreya

La città come comunità tra diversi

LUIGI FERRAJOLI, professore emerito di "Filosofia del diritto" presso l'Università degli Studi Roma Tre

Alleanza tra religioni per il bene comune

SVAMINI HAMSANANDA GIRI, Monaca dell'Ashram induista di Altare (SV)

Ore 11.00 Break

Ore 11.15 *Gruppi di lavoro*

Immigrazione in e verso l'Italia

Facilitatore: prof. VALERIO DE CESARIS – Università per gli Stranieri di Perugia (max 30 persone)

Educazione alla Convivenza Pacifica

Facilitatore: PAOLO PALOMBA - Fondazione Maitreya (max 30 persone)

La città come comunità tra diversi

Facilitatore: arch. RUGGERO LENCI - Professore di Architettura e Composizione architettonica, Università La Sapienza, Roma (max 30 persone)

Alleanza tra le religioni per il bene comune

Facilitatore: GRAZIA FRANCESCATO – ecologista (max 30 persone)

Ore 13.30 Pranzo

Ore 14.30 *Ripresa gruppi*

Ore 16.30 Break

Ore 17.00 *Considerazioni finali: messaggi di proposta*

Ore 18.00 *Saluti*

Vivere la Riforma

Esperienze e proposte dalle Chiese nell'anno della Riforma

III Giornata di Studio della Associazione Italiana Docenti di Ecumenismo (AIDecu)

Roma, 22 Maggio 2017

Sede Nazionale del Diaconato - piazzale del Verano 3

Ore 10.30 *Lettura della Parola di Dio*

Saluto

diacono ENZO PETROLINO - Presidente della Comunità del Diaconato in Italia (Reggio Calabria)

Introduzione

prof. RICCARDO BURIGANA - Istituto di Studi Ecumenici (Venezia) – Presidente *AIDecu*

Un tempo veramente nuovo

La Chiesa Cattolica e il 500° anniversario della Riforma

prof. GIOVANNI CERETI - Docente emerito dell'Istituto di Studi Ecumenici (Venezia)

Camminare insieme

La commemorazione della Riforma e la testimonianza ecumenica

pastore ITALO PONS - Tavola Valdese (Genova)

Dibattito

Ore 13.00 Pranzo

Ore 14.15 *Assemblea Annuale dell'AIDecu*

Ore 15.30 *Introduzione*

prof. CARMINE NAPOLITANO - Facoltà Pentecostale di Scienze Religiose (Bellizzi)

Un tempo di Riforma?

Una lettura del Grande Sinodo della Chiesa Ortodossa

archimandrita EVANGELOS YFANTIDIS - Sacra Arcidiocesi Ortodossa d'Italia (Venezia)

Dibattito

Preghiera finale

Una riflessione...

L'unità della Chiesa

GIOVANNI CERETTI*

Che cosa è la Chiesa? E che cosa è la sua unità? La risposta a queste domande la dobbiamo cercare innanzitutto nella parola del Signore. Tutte le immagini bibliche ci parlano infatti della comunità dei discepoli come di una realtà vista come indivisa (LG 6): un solo corpo, un'unica sposa, un nuovo tempio, un unico campo, un'unica vigna, un unico edificio, una sola famiglia, un solo gregge con un solo pastore. L'evangelo di Giovanni ha voluto anzi ricordare a delle comunità cri-stiane minacciate da tanti pericoli, ma so-prattutto da quello della divisione, quella che era stata la suprema invocazione di Gesù prima della sua passione: "Fa che tutti siano una cosa sola; come tu, Padre, sei in me e io in te, anch'essi siano in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato" (Gv 17,21). Esaurite tutte le possibili simili-tudini terrene, la comunione alla quale sono chiamati i cri-stiani viene messa in relazione con il mistero della vita trinita-ria. L'unità che lega il Padre e il Figlio nello Spirito viene proposta come modello esplicito per l'unità che i credenti sono chiamati a realizzare fra di loro. La chiesa è a immagine della Trinità. La sua unità non è imposta dall'esterno, ma procede da una linfa interiore. Nascendo dalla comunione con Dio, partecipa della ric-chezza della vita divina; non è quindi un'unità che esiga l'uniformità, ma una comunione, capace di accogliere in se stessa ogni legittima diversità.

Molte chiese cristiane nell'unica Chiesa di Cristo

La convinzione che il dono e la chiamata di Dio alla fede e al battesimo ci rende membra tutti dell'unica Chiesa è stata sempre presente nel corso della storia in tutte le comunità cristiane. Il Vaticano II mostra di condividere tale convinzione quando afferma che "in questa Chiesa di Cristo una ed unica sono sorte fin dall'inizio alcune scissioni" e che "nei secoli successivi sono nati dissensi più ampi" (UR 3). Lo stesso paragrafo continua affermando che nelle diverse chiese "coloro che credono in Cristo e hanno ricevuto debitamente il battesimo sono costituiti in una certa comunione, sebbene imperfetta, con la chiesa cattolica" e che comunque essi fanno parte del corpo di Cristo, che è la Chiesa: "giustificati dalla fede nel battesimo, sono incorporati a Cristo".

Anche se la Chiesa di Cristo 'sussiste', cioè è presente, nella chiesa cattolica (UR 8) essa sussiste anche nelle altre comunità ecclesiali, e innanzi-tutto nelle chiese orientali, se è vero che "per mezzo della celebrazione dell'Eucaristia del Signore in queste singole chiese la Chiesa di Dio è edificata e cresce" (UR 15).

Nel corso di molti secoli questa realtà della chiesa è stata tuttavia vissuta, senza essere oggetto di particolare riflessione, anche se già nel quarto secolo si è potuto affermare nel simbolo niceno-costantinopolitano di credere "la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica".

Una riflessione più approfondita si è avuta solo dopo gli eventi dell'undicesimo e del sedicesimo secolo, che portarono alle divisioni che conosciamo nell'ambito dell'unica Chiesa. Nella chiesa

cattolica si passò da concezioni che la intendevano come una “società gerarchica e monarchica”, alla riscoperta della Chiesa come Corpo di Cristo, il che permetteva di sottolineare la sua dimensione interiore, richiamandosi alla definizione paolina (cf. LG 7), a una visione della chiesa intesa come Popolo di Dio (una concezione più biblica, di un popolo in cammino nella storia: cf. il secondo capitolo della *Lumen Gentium*), sino alla comprensione della Chiesa come una comunione, concezione che oggi sembra condivisa da tutte le chiese cristiane.

La Chiesa di Cristo è una comunione

Questa concezione, che intende fare riferimento innanzitutto alla comunione trinitaria, vede la Chiesa di Cristo come una comunione nella fede (contenuta nella stessa Scrittura ed espressa nei simboli di fede della chiesa antica), una comunione nella vita sacramentale (e innanzitutto nei sacramenti del Battesimo e dell'Eucaristia), e una comunione nella testimonianza, resa dalla vita quotidiana della comunità cristiana strutturata mediante i diversi ministeri.

Questa visione della Chiesa come comunione consente di collegare tematiche in passato considerate separatamente. La Chiesa di Cristo è una (nella *koinonia* del popolo di Dio), è santa (nella *leithourghia* del popolo sacerdotale, chiamato a vivere la comunione con Dio a cui parla a nome dell'intera umanità e il cui amore si effonde su tutta l'umanità, LG 10-11), è cattolica (in una comunione sincronica con tutti gli uomini e con tutte le ricchezze della nostra umanità: il servizio di diakonia del popolo regale, LG 13), è apostolica (nella *martyria* del popolo profetico, che testimonia l'amore di Dio dall'epoca apostolica sino alla fine dei tempi, in una comunione diacronica con uomini e donne di ogni tempo e paese, LG 12).

Tutto quello che si è detto richiamandoci all'essenziale aiuta a relativizzare molte divisioni intervenute nel corso della storia, spesso a causa di fattori non teologici e che oggi nel dialogo teologico appaiono come superate, per cui riscopriamo con gioia di avere una moltitudine di fratelli e sorelle che condividono il nostro stesso cammino di fede e di amore. Ma soprattutto il concepire la chiesa come una comunione introduce il concetto dei gradi diversi di comunione ecclesiale che esistono fra le chiese attualmente esistenti. Fra la chiesa cattolica e le chiese ortodosse la comunione viene dichiarata quasi piena, così come fra la chiesa cattolica e la comunione anglicana, mentre nei rapporti fra la chiesa cattolica e le chiese della Riforma nei documenti di dialogo ci si interroga sul grado di comunione che esiste fra queste chiese. Un grado di comunione che cresce nella misura in cui le chiese imparano ad ascoltarsi e accettano di imparare le une dalle altre, per esempio sul principio della sinodalità e sulla visione di una chiesa nella quale le legittime diversità vengono ammesse e riconciliate. Una comunione che anche sul piano visibile sentiamo ogni giorno più reale e che soprattutto abbiamo imparato a misurare in rapporto a Cristo. Più siamo uniti a Cristo, più siamo uniti fra tutti noi, che già viviamo nella comunione nell'unica Chiesa (cf. UR 7).

*Giovanni Cereti, docente emerito dell'Istituto di Studi Ecumenici San Bernardino di Venezia.

Conoscere la Riforma

Letture e incontri sulla Riforma del XVI secolo

M. FIRPO - F. BIFERALI, *Immagini ed eresie nell'Italia del Cinquecento*, Roma/Bari, 2016, pp. 472

Il tema delle immagini costituisce uno snodo fondamentale nella comprensione delle dinamiche religiose del XVI secolo, dove si misurano posizioni molto diverse riguardo alla presenza e all'uso delle immagini; infatti, insieme a coloro che proponevano, e in parte realizzarono, la totale rimozione di immagini sacre dalla Chiesa e dalla società, fondando questa posizione da una lettura puntale della Bibbia, ci furono non pochi che rilanciarono l'idea che proprio le immagini sacre potessero favorire la diffusione del messaggio cristiano. Questa seconda posizione venne declinata in modi molto diversi, attraversando ambienti lontani dal punto di vista teologico, tanto che il ricorso alle immagini divenne di volta in volta uno strumento di disciplinamento o di libertà. Negli ultimi decenni si è venuta sviluppando una sempre maggiore attenzione al tema delle immagini sacre nel XVI secolo, soprattutto come fonte per la riscoperta di una pluralità religiosa, che trovava espressione anche nelle immagini sacre e non solo nelle fonti cartacee, dalle dispute, ai commenti biblici, ai trattati di dogmatica, agli ordinamenti ecclesiastici, ai processi inquisitoriali, solo per citarne alcuni. Massimo Firpo, docente di Storia Moderna alla Scuola Normale di Pisa, uno dei massimi studiosi della Riforma in Italia, e Fabrizio Biferali, storico dell'arte, presentano un poderoso volume proprio sulle immagini nel XVI secolo con il quale ci si propone di «segnalare lo sconvolgimento che la frattura della Riforma provocò nella produzione e nella fruizione di immagini, tanto più profonda in quanto contemporanea alla diffusione su larga scala della stampa e della sua "rivoluzione inavvertita", che, potenziata dall'affermarsi delle lingue volgari, spargeva ovunque libri e incisori e investiva tutti i ceti sociali in modo fino ad allora impensabili», come gli autori chiariscono nella premessa. Il volume si articola in sette capitoli che trattano di temi, luoghi e figure: dalle istanze più ferocemente anti-papali riguardo al ricorso delle immagini, al rapporto tra il Beneficio di Cristo e le immagini, alla Napoli di Juan de Valdes con la sua attività a favore di una riforma puramente evangelica della Chiesa, alla presenza alla corte Medicea di idee lontane dalla dottrina che si stava affermando con la celebrazione del Concilio di Trento, alla attività di Michelangelo a Roma, dove ebbe contatti con esponenti più attenti a una riforma della Chiesa in chiave spirituale e pauperistica, fino alla presentazione della produzione e del dibattito in diverse città dell'Italia settentrionale, da Bologna a Mantova fino a Milano, mentre a Venezia e al suo territorio è dedicato un capitolo intero. Il volume, nel quale confluiscono anche ricerche, già pubblicate, come viene indicato a pagina XXI, si conclude, in modo molto opportuno, con un «percorso di immagini» che, senza alcuna pretesta di essere esautivo o esemplare, offre decine e decine di immagini con le quali il lettore che è stato condotto per mano, per oltre 400 pagine, nell'Italia del XVI secolo, in molti luoghi, così diversi e lontani tra di loro, può comprendere meglio l'universo che i due autori hanno così efficacemente descritto e ricostruito contribuendo in modo significativo alla comprensione di quanto complesso fu il XVI secolo anche in Italia, dove si confrontarono e convissero riforme religiose, che solo, in parte, possono essere ricondotte alle categoria di Riforma e Controriforma.

In ricordo...

Ennio Dal Farra

DONATELLA SAROGLIA

La morte improvvisa di un coetaneo, compagno di strada da oltre trent'anni, costringe a fermarsi e riavvolgere il nastro della memoria, poiché con lui se n'è andata anche una piccola parte di noi. I pensieri diventano pesanti e lievi al tempo stesso.

Nel 2016, Ennio Dal Farra – mancato all'improvviso il 6 aprile scorso all'età di 53 anni – festeggiò la sua trentesima Sessione di formazione ecumenica del Sae. Per lui, fu un vero traguardo e lo ripeteva a tutti, con un misto di soddisfazione e di compiacimento. Il cammino ecumenico rappresentava, nella sua vita, un capitolo importante, sia per la sua crescita umana, sia per il suo impegno ecclesiale di cattolico aperto al dialogo e desideroso di essere un vero costruttore di pace.

Tanti amici, in questi giorni, l'hanno descritto come fine pensatore, cultore del dialogo e amante della Parola di Dio. In questa veste, collaborò col Settimanale diocesano di Belluno, L'Amico del popolo, ma scrisse anche su riviste di respiro ecumenico come Confronti, Riforma, Il Regno, Ecumenismo quotidiano. Al suo paese era molto conosciuto e apprezzato proprio grazie a questa sua sensibilità e competenza.

Noi del Sae lo ammiravamo per il vivace contributo che sempre offriva ai lavori dei gruppi di studio, nelle Sessioni, con la sua profonda conoscenza dei testi del dialogo interconfessionale: una vera passione che lo stimolava a leggere molto per avere una visione ampia della materia. Sarà certo felice di essere ricordato così, perché è un ritratto che calza perfettamente a una parte importante di lui, anche dal punto di vista affettivo.

Ennio, infatti, approdò al Sae grazie a un altro uomo innamorato dell'ecumenismo e prematuramente scomparso diciotto anni fa, don Emilio Zanetti. Don Emilio, che Ennio amava come un padre, lo aveva apprezzato e portato al Sae dove lui sarebbe rimasto per tutto questo tempo. Nel 2014, durante la 51^a Sessione, proprio a Ennio fu affidato il compito di ricordare la figura di don Emilio. Al di là di ciò che disse al microfono, fu toccante sentirgli raccontare come la memoria di questo prete esperto di catechesi lo stimolasse a studiare, a leggere, ad approfondire, a non sprecare i talenti che la natura gli aveva regalato.

Natura che, in effetti, lo aveva dotato di una vivace intelligenza ma che era stata con lui anche molto tiranna. Ennio era, infatti, un'icona della fatica. Zoppicava, calzava scarpe ortopediche e

aveva seri problemi di vista. Le sue condizioni gli impedivano di vivere in modo più dinamico come avrebbe desiderato, di lavorare come maestro pur avendone il diploma, di farsi una bella corsa in mezzo ai campi.

Inutile negare il senso di solitudine che a volte lo rendeva triste ma mai rancoroso. Scherzando, diceva di essere stato “sfortunato” anche nella data di nascita: il 25 dicembre. Come poteva competere con l’anniversario di Qualcun Altro? Allora, da sempre, gli mandavamo due biglietti di auguri, uno per Natale e uno per il compleanno: lui li riceveva con ironica riconoscenza.

La sua famiglia d’origine purtroppo fu un altro capitolo triste e doloroso per la sua vita, ma lui non l’abbandonò mai. Ennio coltivò anzi uno spiccato senso del focolare domestico, gli piaceva cucinare per i suoi ospiti e amava intrattenere rapporti di amicizia che si calassero nella realtà quotidiana di ciascuno. Non aveva falsi pudori nel manifestare, con discrezione ed eleganza, i suoi sentimenti e gli piaceva trasmetterli scrivendo delicate poesie da dedicare a persone amiche o da recitare in occasione di eventi rilevanti. Ci faceva sorridere con il suo modo un po’ goffo di declamarle e con il suo sguardo simpatico ma velato di tristezza. E quando ci salutava con un abbraccio, si abbandonava con tutto il suo “dolce peso”, quasi a dirci di aiutarlo a sostenere la fatica di vivere.

Non è facile scriverlo ma il più grande insegnamento di Ennio non sta tanto nelle sue oggettive competenze ecumeniche bensì nel suo modo di essere sé stesso, di costringerci a guardarlo andando oltre l’apparenza. Il peso ponderale, nel suo caso, era sconfitto dallo spirito leggero che lo sosteneva. Ennio era, infatti, un ostinato sognatore e questo tratto non lo allontanava dalla realtà ma gli consentiva di darvi un senso, sostenuto dalla Fede e dalla catena di affetti che si era costruito e che alimentava con costanza. Laddove non arrivava con le sue forze, riusciva a trovare aiuto. Riceveva e dava con la stessa genuinità. Ci telefonava, s’informava della salute e della vita di ciascuno, non si autocommiserava mai.

Noi del Sae eravamo per lui “sorelle e fratelli” nel senso più evangelico del termine, legati da una confidenza che non poteva essere scalfita da qualche incomprensione.

Forse, anzi certamente, avremmo potuto fare di più per accoglierlo, per dirgli quanto fosse importante la sua testimonianza di uomo dallo spirito lieve e dalla tenace voglia di godere della bellezza della vita. Ora che il suo spirito è libero da ogni peso, sa che ne è valsa la pena perché il suo insegnamento resterà indelebile nel nostro futuro umano ed ecumenico.